

## Il neomarxismo in Italia \*

«Costruire insieme la nostra città terrestre? Insieme realizzare un umanesimo nuovo? Lottare insieme per la giustizia e la libertà? Il progresso nella pace?» Sì, ma i due umanesimi, il marxista e il cristiano — conclude G. Jarlot, in una sollecitante e informata nota sui rapporti tra cattolici e marxisti in Italia — sono contraddittori.

La politica della «mano tesa», la ricerca cioè da parte del marxismo italiano del dialogo con i cattolici, può avere un valore dialettico per porre e purificare gli elementi positivi e comuni alle due concezioni del mondo, in vista di una soluzione concreta dei problemi della storia contemporanea e affidarli a una sintesi feconda e benefica di benessere sociale. Ma non può, questa ricerca di dialogo, questa offerta di collaborazione sul piano politico, ignorare il problema di fondo: la contraddittorietà tra i due mondi, l'uno, quello marxista, orientato ad un umanesimo ai nostri occhi drammatico che segna e fissa dogmaticamente il primato dell'uomo nella sua vicenda terrestre, l'altro, quello cristiano, ugualmente orientato verso l'uomo, non abbandonato però alla sua solitudine entro il solco di una storia che lo perfeziona e lo distrugge mediante una dialettica incessante, senza approdo, oltre i problemi concreti del tempo, ma con la prospettiva trascendente dell'Assoluto divino. Non si può allora domandare ai marxisti che abjurino alla loro concezione del mondo (è quanto disse a Salisburgo, nel maggio scorso, Luciano Gruppi) quando non si può domandare ai cattolici di mettere la loro tra parentesi, anche provvisoriamente. Ma, invertendo la proposizione, non cambia il contenuto di un'inconciliabile contraddizione metafisica: non si può domandare ai cattolici di metter tra parentesi, anche provvisoriamente, la loro visione del mondo quando quella dei marxisti è sempre presente «in filigrana».

Si chiude allora ogni possibilità di incontro? di colloquio? di intesa sul piano dei rapporti sociali, della vita politica, della riflessione economica? All'interno del marxismo italiano certamente si è manifestato un nuovo orientamento pratico che pone il partito comunista guidato da intellettuali come Ingrao, Lombardo-Radice, su posizioni più dinamiche, aperte alla demitizzazione del marxismo come della religione cristiana, per favorire su basi più libere e più aderenti alle necessità della storia, una possibilità di dialogo, una superamento di pregiudizi, di incomprensioni, di barriere, e per illustrare il valore strategico di una politica niente affatto strumentale e che si propone solo di voler contribuire al rinnovamento della Società italiana.

Ma cosa vuol dire demitizzare il marxismo e la religione cristiana? Per i neomarxisti italiani questo processo di demitizzazione è come una specie di svuota-

\* Cfr. «Études», gennaio 1966.

mento del contenuto dottrinale dell'una e dell'altra visione del mondo. Il marxismo dovrebbe liberarsi del suo dogmatismo e da tutta quella cristallizzazione dottrinale dovuta al passato, per mettersi in marcia con la storia. Dovrebbe rinunciare al suo «credo» che aveva come articoli il monolitismo, l'unità cioè e l'unicità del partito, la dittatura, e assumere invece la fede nel pluralismo e nel riformismo necessari non solo nella fase presente della costruzione sociale ma anche nella fase futura della società senza classi. Il cristianesimo dovrebbe anch'esso abbandonare i suoi miti cioè i dogmi della Chiesa, superare il suo «credo» statico, codificato, per l'affermazione di un «credo» dinamico, vivo secondo le esigenze della storia. Anche il cristianesimo, per i neo-marxisti dovrebbe essere dialettica come lo è il marxismo. «Il cristiano — disse Lombardo-Radice a Salisburgo — può convincersi, come lo è il marxista, che tutto è condannato a perdersi nel niente, se vuole conservarsi rigidamente nel suo essere? Io penso che un "credo" che rimane vivente nella coscienza, necessariamente cresce, abbandona le parti morte: io penso perché io lo vivo». Il neo-marxismo è quindi sempre più drammaticamente, suggestivamente e scientificamente prossimo ad una *fede*. È una *fede*, un «credo» che vuole, puntando tutto sull'uomo, sui suoi valori, favorire l'esplicazione dell'uomo stesso in una tensione assoluta imposta dalla storia e dalle condizioni attuali, sempre cangianti, della vita politica e sociale. Il neomarxismo non è che *l'esplicazione dell'uomo attraverso l'uomo*.

In questo suo tentativo pratico, riformistico che si articola lungo il filo di una dialettica irreversibile, il neomarxismo giunge ai patti con se stesso, assume gli atteggiamenti più impensati, mobili, che fanno di strategia politica, di metodologia, capace di cogliere il tessuto più profondo dell'attuale situazione italiana, della necessità imposta da una linea politico-ideologica che non si preoccupa esclusivamente delle masse, o della lotta contro la democrazia cristiana, ma si avvanza all'interno della vita italiana. Avanzamento che avviene in un momento in cui l'usura consuma, ha già consumato gran parte delle energie di chi governa, e l'instabilità politica, unita al flusso di una revisione ideologica corrente tra i gruppi politici, mette in condizione l'opinione pubblica di subire l'iniziativa di chi favorisce la possibilità di una collaborazione sul piano politico tra neo-marxisti e cattolici, se non altro per sbloccare la situazione giunta ad un punto critico se non morto.

I neo-marxisti italiani preparati e ben provveduti sul piano dottrinale nel loro discorso politico-religioso, hanno affrontato il problema dei rapporti tra comunismo e cristianesimo e l'eventualità di una collaborazione. La storia «della mano tesa», cioè il processo, in atto, di una possibile conciliazione tra comunisti e cattolici in Italia, ha ricchi e interessanti contributi di marca comunista che non sempre trovano uguale attenzione e sviluppo nella parte dei pensatori cattolici. Basta leggere gli interventi di Togliatti a partire dal primo, fatto proprio su questo argomento, al X Congresso del partito comunista italiano del gennaio 1963. La storia cammina, e la riflessione degli uomini che pensano dà sempre una nuova e spesso, per poca attenzione al problema o impreparazione ad affrontarlo, ignota spinta alle soluzioni più impreviste e al decantamento di certe situazioni storico-

politiche credute a torto cristallizzate e quindi impossibili ad aprirsi a fatti nuovi.

I neomarxisti hanno cercato, hanno indagato, hanno studiato, obbedienti al monito di Gramsci: «istruitevi, perché noi abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza». Hanno *fatto* della politica, ma più hanno *costruito* una politica attraverso una *conoscenza scientifica* della struttura sociale e delle forze che in essa si muovono. Hanno *creduto* alla politica come ad una scienza capace di trasformare la società e il modo di essere dei rapporti tra gli uomini. Togliatti diceva che la politica «è la forma più alta dell'attività umana», necessaria alla *presa di coscienza* della realtà effettuale. Ed è questa presa di coscienza che è sforzo intellettuale, ricerca continua, studio rigoroso della storia e delle situazioni ben individuate nel loro contesto che ha permesso ai neomarxisti di prendere posizione sui rapporti tra comunismo e cristianesimo in opposizione alle direttive di Mosca. Togliatti, al Congresso dei partiti comunisti del 1964, definì aberrante, per l'Italia, il metodo suggerito da Ilijtchev e sostenne, con cognizione di causa e tempestiva aderenza ai tempi e alla situazione, che in un mondo cattolico organizzato la vecchia propaganda atea non serve a niente e che il problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, dopo l'avvento di Papa Giovanni doveva essere posto diversamente «altrimenti la nostra mano tesa ai cattolici sarà interpretata come un puro espediente e quasi come una ipocrisia».

La linea di Togliatti è seguita dagli intellettuali del partito, Ingrao, Lombardo-Radice, ma anche lo stesso Longo, sebbene denunci, contro i medesimi, i pericoli «dell'opportunismo riformista dei piccoli gruppi», separando il piano ideologico da quello politico, non manca di sollecitare tra i cattolici e i marxisti una collaborazione per il rinnovamento della vita pubblica, confidando «che la religione è parte integrante della lotta per il socialismo in una società articolata su una pluralità di forze politiche e ideologiche, ivi compreso naturalmente l'ideale religioso».

Il neomarxismo italiano ha seguito tutto un processo dialettico con il contributo più valido dei suoi pensatori migliori.

Pensatori e filosofi non mancano tra i cattolici italiani, ci rassicura G. Jarlot. Ma non è forse vero, come pensa l'articolaista francese, che certi lamentano che i loro sforzi non si orientino verso la costruzione di una *filosofia politica* o che il partito dei cattolici non si circonda di un gruppo di uomini di studio che lo aiutino a chiarire la sua azione nel difficile e problematico settore dei rapporti tra religione e politica, tra la fedeltà a un «credo» religioso e la necessità di una alternativa politica e di un progresso sociale?

FRANCESCO MATTESINI